

## Incontro-testimonianza con Marco Aloisi e Giorgio Piergallini

### Curatori della mostra

#### *“La loro vita risuona come il canto di un’umanità nobile”*

#### Gli Amici della Rosa Bianca

##### **Marco Aloisi**

Il desiderio di coinvolgermi nel lavoro di questa mostra, particolarmente nella cura della sezione storica, nasce dall’impatto con gli amici della Rosa Bianca, con la vita di Hans, Sophie, Christoph e gli altri, che mi ha affascinato, commosso e provocato. Mi sono trovato di fronte a ragazzi della mia età, ragazzi liberi, veramente amici, appassionati alla vita, interessati a tutto, affamati di bellezza, insomma, felici. Un’umanità che splende dentro un contesto storico tra i più oscuri e terribili della storia dell’uomo, quello del regime nazista e quindi della Seconda Guerra Mondiale. La loro storia dentro la storia ha parlato e parla a me oggi, ha provocato la mia ragione, mi ha fatto emergere delle domande, ha sostenuto il mio cammino.

Nel dire che cosa è stato il nazismo e di come è entrato nella vita del popolo tedesco, desidero subito far parlare gli amici della Rosa Bianca, che lo hanno vissuto in prima persona, attraverso un tratto del loro secondo volantino: *“Non si può discutere con il nazionalsocialismo sul piano spirituale, perché esso è privo di valori spirituali. È sbagliato parlare di una visione del mondo nazionalsocialista; se essa esistesse bisognerebbe cercare di dimostrarla e di combatterla con mezzi spirituali; ma la realtà ci offre un quadro completamente diverso: già al suo inizio questo movimento ricorreva all’inganno del cittadino, già allora era intimamente corrotto e poteva sopravvivere soltanto con continue menzogne. Lo stesso Hitler scrive in una delle prime edizioni del suo libro: “è incredibile fino a che punto si debba ingannare un popolo per poterlo governare.” Se questo cancro ulcerato del popolo tedesco non si era ancora reso evidente all’inizio [...] esso divenne sempre più grande, ed arrivò infine al potere attraverso un’ultima generale corruzione [...] la maggioranza dei primi oppositori si nascose, e l’intelligenza tedesca si rifugiò in un sotterraneo per esservi lentamente soffocata...”*

A partire dal 1933, quando Hitler vince le elezioni e diventa cancelliere del Reich per poi assumere il titolo di *führer*, la politica nazionalsocialista inizia un processo sistematico e graduale che in poco tempo priva il popolo di ogni libertà, elimina il dissenso interno ed esterno e mette a tacere ogni voce contraria. Per fare questo inizia a pervadere ogni ambito della vita non solo politica, ma soprattutto sociale, a partire dall’educazione dei bambini. Hans, Sophie e gli altri amici della Rosa Bianca vivono sulla loro pelle questo indottrinamento, di cui parlano nel sesto volantino: *“Hanno cercato negli anni più formativi della nostra vita di renderci uniformi, di rivoluzionarci, di narcotizzarci. “Educazione ad una concezione del mondo”: così veniva chiamato il metodo spregevole di soffocare in una nebbia di vuote frasi i germi del pensiero individuale”*.

La prima violenza che compie il regime nazista, prima di quella fisica, è la violenza sul cuore, sull’umano, sulla ragione e il desiderio. Il carattere di questa violenza *“lenta, ingannatrice e sistematica”* prima che essere fisico è esistenziale. Nel nazismo è proprio evidente il tentativo di riduzione del desiderio del cuore, di atrofizzazione dell’io e della persona, di censura dell’umano, di appiattimento della ragione. Cosa fa il potere? Riduce il desiderio, cioè, dice: io so di che cosa hai bisogno e io te lo do. Tutta quella che è la tua umanità, la tua domanda sulle cose e sulla vita, non vale niente, perché io decido qual è il bene per te. L’uomo o è utile allo Stato, oppure non serve. Infatti, il potere elimina tutto ciò che considera *“inutile”*,

“indesiderato” o “inferiore”. Fino alla vita di disabili psichici e fisici, fino allo sterminio sistematico di ebrei, minoranze etniche, oppositori politici, omosessuali e religiosi.

Perché calpestare così la ragione? Perché se siamo aiutati a pensare, a prendere sul serio il cuore e il suo desiderio cogliamo che non è riducibile, cioè, è un desiderio infinito e non si può soddisfare con qualcosa di finito e parziale. Invece il nazionalsocialismo si propone come risposta esaustiva all'uomo, al popolo tedesco, manipolandolo per spingerlo ad accettare quell'ideologia come la verità. Per questo è una violenza. Dice Nicolino in un passaggio: *“Non c'è modo più subdolo e più efficace per minorare e menomare un uomo - senza farlo fisicamente - della costante e permanente azione di distrazione, riduzione o narcotizzazione dell'inquietudine del suo cuore”* (Nicolino Pompei, ...*tutti ti cercano*).

E qui arrivo a me. Sì, perché anche se vivo un contesto storico completamente diverso, e sarebbe stupido fare paragoni o semplici parallelismi, e sono sicuramente contento di non avere la Gestapo che mi arresta per dei volantini, ma il tentativo di riduzione del desiderio del cuore è qualcosa che mi riguarda, che ci riguarda sempre, se siamo leali con noi stessi. Ho visto e vedo nella mia esperienza che, come dice Nicolino nello stesso intervento, anche oggi viviamo in un contesto *“in cui tutto cospira a tacer di noi, tutto è mobilitato a far tacere l'inquietudine più profonda del cuore; tutto è mobilitato e spinge a ridurre il desiderio, a schiacciarlo all'interno di deleterie parzialità, in cui la vita prima o dopo non può che ritrovarsi condannata all'ergastolo di una permanente delusione e a consumarsi lentamente, spesso molto nascostamente, in una inevitabile disperazione...”*(*ibi*).

Non mi trovo certamente a vivere il nazismo, ma il potere tenta sempre di stabilire cos'è il desiderio e che cosa lo soddisfa. Lo fa in modi totalmente diversi, in cui comunque non si è aiutati a guardare la natura di questo desiderio, a porsi veramente di fronte alla questione decisiva della vita e all'interesse supremo del cuore, cioè la felicità, quello che ogni uomo cerca e che io ho cercato in ciò che mi si proponeva come risposta, che è sempre una fuga, una distrazione, un'evasione in piaceri parziali più o meno estremi, più o meno accettabili moralmente, ma sempre parziali, quindi finiti, che non solo mi lasciavano vuoto, ma ancora più ferito, arrabbiato e deluso. Allargavano ancora di più quel “buco” che avevo dentro fino a ritrovarmi disperato e vecchio già a quindici anni. E se non sei aiutato a prendere sul serio il desiderio e quel sentimento di insufficienza delle cose che sembrano accontentare gli altri, ti senti quello strano, ti senti sbagliato. Perché a me non va mai bene niente? Perché anche se ottengo quello che voglio manca sempre qualcosa? Ma perché io sono fatto così? E ho tentato lo sforzo disumano di eliminare il desiderio del mio cuore. La riduzione del desiderio può non avere i connotati feroci del nazismo, ma quelli di un nichilismo, di un relativismo per cui o una risposta non c'è, o una felicità così è impossibile, oppure in fin dei conti ognuno si sceglie la sua risposta. E perché anche questa è una violenza contro l'uomo? Perché è una menzogna e se siamo leali lo sappiamo, io lo sapevo, e infatti la mia vita me lo mostrava drammaticamente.

Solo in questo cammino ho trovato qualcuno che rimette sempre al centro il mio cuore. Solo nell'incontro con la compagnia si è ritrovato pienamente svelato, nell'invito non solo a lasciar emergere questo desiderio in tutta la sua portata, ma ad assecondarlo, ritrovandomi nel tempo di fronte alla presenza che solo è stata capace di soddisfarlo, di fronte alla presenza di Cristo. Per questo oggi riconosco il cuore come il mio più grande alleato, perché quel sentire che non gli basta niente, e non solo quando le cose vanno male, ma anche quando vanno bene - come l'ho visto! - mi rimette sempre in moto a rivolgere il mio desiderio a Gesù, a colui per cui è fatto il mio cuore perché l'ha fatto, l'ha soddisfatto e non una volta per tutte, ma lo soddisfa continuamente, in un cammino di scoperta di Lui che più vado avanti più compie ed esalta la mia vita, strappandola dal nulla in cui si ritroverebbe. E vedo come questo non può che essere

un'esperienza, una verifica continua, perché siamo chiamati ogni giorno a scegliere se assecondare il desiderio o lasciarlo spegnere e accontentare.

Quando mi sono imbattuto nella storia della Rosa Bianca e quindi nel contesto storico del nazismo e della Seconda Guerra Mondiale, è stato inevitabile trovarmi di fronte al male e al dolore. Un male e un dolore indicibili, un male che San Giovanni Paolo II ha chiamato "il male assoluto" e che i ragazzi della Rosa Bianca definiscono senza mezzi termini nel quarto volantino: "[...] *chi oggi dubita ancora sulla reale esistenza di forze demoniache, non ha assolutamente capito lo sfondo metafisico di questa guerra [...]. Dietro al concreto sta l'irrazionale, e cioè la lotta contro il demonio...*". Si ha di fronte il dramma della libertà dell'uomo che se fa fuori chi quella libertà gliel'ha data, può compiere le azioni più atroci, perché come continuano a dire nello stesso volantino: "*L'uomo è bensì libero, ma senza il vero Dio è indifeso contro il male, come un neonato senza madre, come una nube che si dissolve [...]*" e infatti questo male, questa violenza spesso travolge anche coloro che si sono adoperati per difendere la libertà e la dignità dell'uomo, che sono entrati in guerra proprio per resistere e contrastare quel male che avanzava. È drammatico pensare ad esempio che la fine definitiva della guerra e la vittoria degli Alleati sia sancita dal primo utilizzo nella storia di due bombe atomiche, che radono al suolo intere città e provocano decine di migliaia di vittime. Incontrare l'olocausto, lo sterminio sistematico di milioni di persone deciso a tavolino, i bombardamenti, le stragi di civili innocenti e un bilancio complessivo di circa 60 milioni di vittime, ha costretto innanzitutto me a una domanda di senso sulla vita, in cui c'è il male e c'è il dolore. Anche qui, certo che la mia vita è imparagonabile al contesto di cui parliamo, io non so che cosa significa perdere un amico al fronte o vedere i miei cari morire sotto le bombe, ma il male e il dolore non riguardano solo la Seconda Guerra Mondiale, ma ci facciamo i conti sempre, è qualcosa con cui ci dobbiamo confrontare sempre. Chi risponde al mio dolore e a quello del mondo? È possibile abbracciare e riscattare il mio male e quello nel mondo? Sono domande che riguardano me nel rapporto con la realtà di tutti i giorni, che emergono in condizioni dolorose e tragiche in cui mi sento mancare il fiato, ma anche nel procedere quotidiano spesso fatto di circostanze meno intense e banali, di giornate più o meno faticose, momenti in cui comunque sperimento chiaramente la mia incapacità di affronto e la necessità, l'urgenza, il bisogno di una presenza certa e concreta che mi prenda per mano e mi renda capace non solo di affrontare, ma proprio di vivere la vita in tutti i suoi fattori, dentro tutte le circostanze che sono chiamato ad attraversare. Voglio dirlo meglio con queste parole di Nicolino: "*Solo a prendere sul serio un qualsiasi momento della nostra giornata, solo ad essere attenti alla vita dei nostri fratelli uomini, anche a livello di cronaca quotidiana, non possiamo che ritrovarci, come dice il grande Eliot nei "Cori della Rocca" con «le mani vuote e le palme aperte rivolte verso l'alto» a gridare la presenza di qualcuno che possa redimerci e salvarci*" (Nicolino Pompei, ...*Ma di soltanto una parola ed io sarò salvato*).

E allora la fede risponde? È capace di abbracciare un dolore così grande? Questa domanda ha messo in gioco la mia carne, perché di fronte all'orrore di questo periodo storico non si può rispondere con una teoria. Come risponde la fede? Non con un discorso, ma con una vita. Risponde con la vita, con l'umanità di uomini e donne che nella storia hanno mostrato e mostrano la vittoria di Cristo sul male e sulla morte. Risponde con la vita dei ragazzi della Rosa Bianca, ragazzi normalissimi, ragazzi come me, che mostrano un'umanità straordinaria in un contesto disumano, una vita che splende nel buio della storia, fino al loro sacrificio. Una vita, un'esperienza che incontrandola ti mette davanti a un Altro che la rende possibile.

Non posso non dire questo perché è anche la mia esperienza. Io non ho incontrato un discorso, ma la carne di uomini e donne che trasudavano una gioia, una bellezza, una capacità di affronto impossibile dentro le stesse circostanze di tutti, fino a quelle dolorosissime, fino alla morte. Un'umanità eccezionale

e così attraente, così evidente che sfidava la mia ragione, che mi ha spinto ad andare a vedere chi la generava, mettendo in gioco la mia libertà. Nel cammino di questi anni, in tutte le circostanze che ho attraversato, fino a questo anno drammatico di pandemia segnato da dolore, lockdown e restrizioni, con tutta la mia umanità in gioco, ho visto emergere nella mia vita la stessa esperienza impareggiabile, quel centuplo che Gesù promette e che dentro una domanda continua, una tensione continua a lasciar prevalere la sua presenza si sta mostrando sempre più un'esperienza possibile e concreta. Più vado avanti più è una scoperta, più vado avanti più vedo quanto è vero quello che dice Nicolino con queste parole con cui desidero concludere:

*“Alla presenza e nella compagnia di Gesù, anche dentro mille fatiche, errori, paure e contraddizioni, tutto quello che siamo, quello che ci accade di vivere o che siamo chiamati a vivere, tutta la realtà segnata da una molteplicità di circostanze, fattori, rapporti... tutti gli istanti anche quelli più banali o dolorosi e duri, tutto, ma proprio tutto, è pienamente abbracciato, sopportato e sopportabile, affrontato e affrontabile, possibile e resistente. Tutto emerge sempre come occasione e strada nella sua vera bontà, bellezza, gioia, simpatia, forza, resistenza. Tutto emerge in una sua ultima ed unica positività nella forza di un amore, di una gratuità, di un perdono che solo sono capaci di recuperare, rialzare, riaffermare e restituire sempre una nuova fisionomia originale e l'esperienza di un nuovo inizio all'umano di ciascuno”* (Nicolino Pompei, *La Felicità in Persona*).

### **Giorgio Piergallini**

*“L'uomo ha bisogno di un amicizia ideale che non distrae alla vita ma che introduca in essa senza dover censurare niente”.*

L'aver accettato la proposta di alcuni amici a coinvolgermi con la storia, la vita di questi ragazzi della Rosa Bianca è semplicemente dovuto dal fatto di ritrovarmi attratto dalla loro vita e dalla loro storia.

Come potersi ritrovare attratti dalla vita di alcuni giovani che hanno vissuto in un contesto storico così drammatico? Cosa ho da imparare da loro?

Ciò che mi ha colpito è il fatto che abbiamo di fronte giovani, della mia stessa età, che hanno semplicemente preso sul serio l'emergere del proprio umano. Loro non si schierarono in maniera aprioristica contro ciò che il sistema nazionalsocialista proponeva, tutt'altro, si sono profondamente coinvolti con esso, hanno accettato ciò che gli veniva offerto, ci sono stati, hanno verificato se fosse corrispondente al loro desiderio. Vivendolo sempre di più hanno potuto constatare la menzogna che dietro si celava, e vedendo in loro emergere un grande senso di insoddisfazione, di inquietudine. Come scrisse appunto Hans, la figura centrale di questo gruppo di amici: *“...Ma poi sono calate le ombre in un tempo privo del suo contenuto, mi tormentavo su strade inutili, il cui punto di arrivo era sempre il medesimo senso di desolazione, il medesimo vuoto”.*

Uso di alcune parole di Nicolino dell'approfondimento del 2019, *La Felicità in Persona*, a me particolarmente care, perché aiutano a capire la natura del mio cuore: *“Quando la felicità è lontana dal cuore, ci si ritrova ulteriormente aggravati nella propria condizione di miseria, perché quella continua mancanza di vera soddisfazione del cuore, quella continua insoddisfazione del cuore nel tempo ci incattivisce [...]. La felicità sentita lontana e impossibile, l'insufficienza, l'incapacità, la delusione delle “cose” con cui cerchiamo di soddisfare il cuore, ci fanno emergere dentro un'insicurezza, una paura, una rabbia, un bisogno di dare sfogo a questa insoddisfazione, a questa delusione [...]”.*

La cosa che interessa e colpisce è proprio il fatto che questi ragazzi, Sophie, Hans, Christoph, Willi e Alexander, hanno fatto esperienza sulla loro pelle di ciò che vuol dire aver paura, ritrovarsi rabbiosi, delusi, tristi... Loro sono stati semplicemente seri con l'emergere del proprio umano, aperti a vedere se ci fosse qualcuno che rispondesse a ciò, a questo profondo desiderio di felicità.

Quand'è che questo desiderio del mio, del loro cuore si ritrova chiarito?

Decisivo fu per me e anche per loro l'incontro con un'umanità, con dei volti, con delle persone, che ti faccia dire: "Voglio vivere come te!", un'umanità attraente... dove il tuo cuore si sente corrisposto nel proprio desiderio.

Ma chi è che permette che questo cuore si ritrovi corrisposto? Uso delle parole di San Giovanni Paolo II rivolte ai giovani durante la XV Giornata Mondiale della Gioventù: *"In realtà è Gesù che cercate quando sognate la felicità, è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate, è Lui la bellezza che tanto vi attrae, è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso, è Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita, è Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare. E Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vita qualcosa di grande"*.

L'incontro con Gesù per Hans avvenne attraverso il volto di Carl Muth, direttore di una rivista proibita in quel periodo.

Si ritrovò profondamente colpito e attratto dalla sua persona tanto da volersi coinvolgere con lui in quello che sarà il riordino della sua libreria... insomma voleva trascorrere del tempo con lui, perché in lui evidentemente, come successivamente scriverà, comincia a pre-gustare la presenza di Gesù. Hans appunto scrisse in una sua lettera: *"[...] ho sentito il nome del Signore e l'ho pronunciato proprio in quel giorno ci fu il primo incontro con lei, da allora giorno dopo giorno tutto si è fatto più chiaro, allora è come se fosse caduta la benda che copriva i miei occhi"*. Come si può affermare che tutto si è fatto più chiaro in un contesto in cui regna il buio? Su cosa va fatta chiarezza? E chi è che illumina e chiarisce? Va chiarito, illuminato e corrisposto il cuore di ogni uomo, che in ogni momento, ogni contesto, più o meno drammatico, *grida sempre*, ci rinfaccia ciò che gli stiamo dando... tutto ciò che è meno di Gesù, il mio cuore lo rigetta, e mi costringe a pormi di fronte ad un'unica e decisiva domanda: "Chi mi rende davvero felice?".

Qui il gusto, qui il bello del cammino, vivere tutto, vagliare tutto, e vedere se c'è qualcosa di diverso da Gesù che compia e risponda al mio cuore. Gesù vuol essere una scoperta propria, un'esperienza personale di ciascuno, vuol essere verificato proprio attraverso la realtà tutta che viviamo.

Questi amici che hanno vissuto in un'epoca e in un contesto storico diversissimo dal mio, sono una grandissima provocazione ed un grande richiamo alla mia vita. C'è una cosa che accomuna me e loro, il medesimo desiderio e bisogno del mio cuore. Ciò che imparo è proprio a *Chi* indirizzare e volgere il mio sguardo, la mia domanda affinché trovi una risposta concreta e compiuta. In loro questo desiderio è vivissimo e più trascorre il tempo, più esige di una risposta, e questo appunto è drammatico se non c'è qualcuno che risponde al mio, al loro, al nostro cuore.

Cosa mi provoca? Il fatto che loro non si sono voluti accontentare di risposte parziali, effimere, sono voluti andare a fondo, fino in fondo, tanto da accettare la morte come affermazione della vita piena e vera. Con il tempo ci si può ritrovare imprigionati in un'adeguatezza, se non ci poniamo di fronte a *Chi* risponde al cuore, senza difese, e quindi a Gesù. Un'adeguatezza che nel tempo fa emergere sempre più una profonda inquietudine, appunto per usare delle parole di Hans: "Il medesimo vuoto".

Ciò che sto vedendo nella mia personale esperienza è che tutto ciò è drammaticamente bello e alleato. Drammatico perché appunto occorre cedere, senza difese, senza la propria misura in gioco a Chi solo può rispondere, inverare e soddisfare questo cuore. Non si può essere contemporaneamente bisogno e risposta, basta stare all'esperienza di ciascuno, alla mia in primis, e vedere, ma lealmente se ciò che do al mio cuore come idea di risposta, fino in fondo mi rende felice.

Tutto questo mi costringe a ritornare quindi, a quella famosa, ma mai scontata domanda: "Chi mi rende davvero felice?" E così cedere, abbandonarmi, fiduciosamente a Gesù, domandare che sia Lui a lenire questo mio cuore. Prendendo sul serio tutto, non scartando nulla nemmeno l'imbarazzo e l'agitazione per la proposta di vivere questo incontro. Imbarazzo e agitazione che per un Giorgio senza l'incontro con Gesù sarebbe stato invalidante e determinante su tutto, su qualsiasi aspetto con la realtà.

Dicendo questo di me, torno sempre lì, io nella mia vita ho bisogno di una certezza, di un amore certo, che abbraccia tutto di me, venisse meno questo, si è vinti da tutto, ci si ritrova vinti in primis da se stessi, vinti dalla propria misura. Ho iniziato questo incontro con la frase riportata nell'introduzione del libro su "La Rosa Bianca" che così dice: "*L'uomo nella vita ha bisogno di un'amicizia ideale che non distrae alla realtà ma che introduca in essa senza dover censurare niente*", è proprio ciò che per grazia ho incontrato io. Ed è quello che da questi ragazzi ho imparato e sto imparando, e che provoca e sostiene i rapporti di amicizia che vivo.

Un'amicizia, appunto, così vera che ha portato Hans dopo l'incontro con Cristo, a contagiare ed attrarre altri numerosi giovani provenienti da tutta la Germania, e così nacque quella che fu la Rosa Bianca. Giovani uniti insieme appunto dalla passione per la vita, che hanno vissuto da protagonisti quel loro tempo così drammatico. In loro l'esperienza del Cristianesimo, non è una teoria, nemmeno un discorso bello e fatto, bensì una certezza nella vita, un'esperienza, anche di fronte alla morte. Se non è un'esperienza, un qualcosa di vero, profondamente corrispondente al cuore, di fronte alla morte crolla tutto!

Una passione per la vita, una passione per la realtà tutta... Nulla per loro è da scartare. Giovani appassionati a qualsiasi ambito della realtà che va dalla musica, ai libri, allo sport, all'amore... a tutto.

Ripenso a me, un giovane pieno di passioni anche belle, ma, terminata l'ebbrezza la gioia dell'inizio, tutto veniva meno, tutto partecipava della solita routine. Quella bellezza percepita all'inizio si tramutava in vuoto e si cercava qualcos'altro di buono e bello da fare con cui continuare a placare la fame e sete del mio cuore, ritrovandomi sempre di più a constatare - e questo è un fatto - che niente basta.

Allora il punto qual è? Sono le cose che si vivono che sono sbagliate? Il punto, è sempre quello, il nostro cuore. A tema vedo sempre più chiaramente che c'è sempre lui. Tutto ciò che si vive richiama sempre ad un totalmente altro, un totalmente altro che soddisfi questo cuore.

Ed oggi? Cos'è cambiato?

L'impatto inaspettato con Gesù, un lento drammatico, ma bellissimo cammino, un cedere attimo dopo attimo, a Gesù con una semplice domanda, un accenno di sguardo, e così vedere che tutto, ma proprio tutto, qualsiasi ambito della realtà mi è dato, per incontrare e fare esperienza di Lui, di Gesù.

Mi preme sempre di più vedere, dentro tutta la realtà che vivo, se è veramente Gesù, solo Lui che può rendermi davvero felice.

Questo non sminuisce le passioni di ognuno, soprattutto le mie, anzi, mi ritrovo sempre più vivo, ne ho sempre di più, ma con la differenza che se prima le vivevo cercando in qualche modo di soddisfare il mio desiderio, oggi, quelle circostanze, quelle passioni mi sono date per incontrare Gesù.

Uso ancora di un tratto di Nicolino dell'approfondimento del 2019 che compie e spiega, cosa e perché dopo l'incontro con Gesù la vita dei pastori cambiò: "In quel Bambino, nella presenza di quel Bambino, riconosciuto come il Dio-con-noi, che viene in mezzo a noi, che viene ad abitare in mezzo a noi, che cammina con noi, che si fa compagnia di Uomo all'uomo, si rivela tutta la Felicità in Persona, e la pienezza dell'attesa del cuore di ogni uomo" (*La Felicità in Persona*).

Mi vorrei soffermare in ultimo su quello che fu il processo a carico di questi amici. Qui emerge tutta la menzogna che il sistema nazionalsocialista proponeva come ideali di risposta al bisogno dell'uomo. Di fronte alla ragione, alla lucidità di questi semplicissimi ragazzi, ci si ritrova a cedere, a spaventarsi, e a porsi domande, anche se silenziose: "Dove, su chi, sto appoggiando la mia vita? Chi è la mia sicurezza?" - almeno sono quelle che mi sto ponendo io -.

I secondini, il boia, il giudice, proprio tutti, come anche loro dichiararono, rimasero sconvolti dalla certezza e fermezza di questi ragazzi, dalla loro incorruttibilità, non si tradiranno mai, nemmeno di fronte alla morte.

Parliamo di persone, uomini, narcotizzati, spenti nella ragione nel pensiero, che di fronte a ciò che accadeva davanti ai loro occhi si ritrovano scardinati almeno per un momento, in quello che era il loro indottrinamento ideologico. Concederanno in via del tutto eccezionale, rischiando conseguenze gravissime per loro, un ultimo momento a Sophie, Hans e Christl da trascorrere insieme come loro chiesero, per fumare un'ultima sigaretta. Chi può chiedere come ultimo desiderio prima di morire di ritrovarsi insieme con i propri amici per fumare un'ultima sigaretta? Chi di noi non avrebbe tentato di salvare la propria vita, anche cercando di tradire i propri amici, o rinnegare ciò che era stato fatto? E invece loro fumarono un'ultima sigaretta insieme, per salutarsi.

Gesù passa attraverso tutto, usa di tutto, usa proprio di questi ferialissimi momenti qui per rendersi presente nella nostra vita, affinché noi possiamo verificarlo, possiamo farne esperienza; a noi sempre la libertà del nostro "sì". Una semplice sigaretta fumata insieme!

E già questo mi richiama alle numerose sigarette che fumo oggi, in qualche modo tentando di riempire questo tempo. Sì ancora ad oggi, perché il “sì” a Gesù è di attimo dopo attimo. Gesù soddisfa il cuore se tu, io, attimo dopo attimo, glielo permettiamo.

Il boia che uccise i tre giovani, affermerà di non aver mai visto nessuno morire così, e chissà quante persone avrà giustiziato.

Rispetto a questa ragione narcotizzata che sopra citavo, mi tornano in mente le parole di Gmork nel film “La storia infinita”, che così dicono: “È più facile dominare chi non crede in niente. È questo il modo più sicuro di conquistare il potere”. È proprio in questo credere in niente che il nazionalsocialismo fece breccia tra le genti. Ma qualcuno ha levato la propria voce, in un contesto di terrore, ha usato la ragione; hanno riconosciuto Gesù, come esperienza fondante la loro vita, la loro amicizia, e ciò spaventava, minacciava, tant’è che per sei volantini il processo fu per direttissima, due giorni dopo l’arresto vennero giustiziati. Vennero considerati una minaccia per il regime. Sì, perché in qualche modo la loro vita, la lucidità con cui vagliavano la realtà che poi riportavano nei testi dei volantini, incitava proprio al risveglio della ragione, del pensiero. Ciò era una minaccia! È semplice governare un popolo dal pensiero spento, un popolo che come unico termine conosce il “sì”, un sì da schiavo e non da uomo libero; un “sì” che non viene da un riconoscimento ma dal terrore! Non ti era permesso di essere libero.

Non mi sento distante da quella fetta di persone che aderirono al nazionalsocialismo: in un contesto nemmeno minimamente paragonabile, ho seguito ciò che la realtà mondana proponeva. Quando tutto porta a non credere in nulla, come fai ad opposti? Eppure il cuore fa il cuore ed è inquieto, e questa inquietudine suscita la domanda della ragione che richiama la presenza del Totalmente Altro che soddisfi il mio cuore.

È decisivo allora porsi di fronte a Gesù, con la propria domanda, con questo terreno umano qui, misero, piccolo, ma bisognoso e quindi anelante di una risposta, come da Sophie imparo. Così concludo, riportando ciò che lei scrisse nel suo diario, chiedendo che sia ora la mia posizione, la mia domanda: “Mio Dio, non posso far altro che balbettare con Te. Non posso far altro che tendere verso di te il mio cuore [...]. Perché so che solo con Te sono felice. Ah quanto sono più lontana da Te più forte è il dolore che sento. Eppure spesso sono vuota e ottusa. Aiutami ad essere semplice, rimani con me. Oh, se potessi chiamarti Padre! Eppure riesco appena a dirti «Tu»”.